

BUSSADERO

Mensile di informazione rock - n° 353 - Febbraio 2013 - Anno XXXIII - € 5.00



NICK CAVE & THE BAD SEEDS

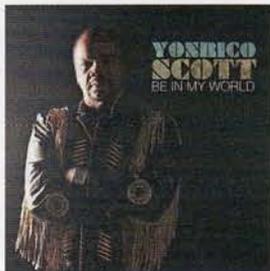
ISSN 1827-5540

30353



9 771827 554007

SON OF ROGUE'S GALLERY - TERRY ALLEN
AARON NEVILLE - FLEETWOOD MAC
WEST OF MEMPHIS - LONE BELLOW - CANNED HEAT
JAMES HUNTER - JIMBO MATHUS - LOCAL NATIVES
PETER GABRIEL - GRAHAM PARKER & The Rumour
WILLIE NILE - MUDDY WATERS



lavoro di Kofi Burbridge all'organo e al flauto le canzoni tendono a ripetersi una dopo l'altra e da lì all'anonimato il passo è breve. Purtroppo anche nel campo aperto di una lunga jam come *When You Click You Clack* dove i musicisti avrebbero potuto esprimersi al meglio si sente la mancanza di una personalità in grado di far decollare le idee (non per inferire, ma chissà dove l'avrebbe portato un brano così Derek Trucks).

Marco Dentì

CAROLINE KEATING

Silver Heart
Glitterhouse Records
★★★

Ancora buone nuove dal Canada. Carline Keating è una giovane ragazza proveniente dalla terra delle Giubbe Rosse (questa divisa rossa che contrasta con la neve bianca dei territori del Nord, mi ha sempre fatto sognare) che pubblica per la prima volta un proprio album di cui siamo lieti di poterne disquisire sulla nostra rivista musicale. Cerchiamo di conoscere maggiormente Caroline. Prima di tutto, mi correggo, perché questo CD non è la sua opera d'esordio perché nel 2008 aveva già pubblicato un EP che aveva suscitato grande interesse nel ricco ambiente artistico canadese. Mi è difficile fare paragoni artistici ascoltando le dieci canzoni che compongono *Silver Heart* ma devo dire che considerando la preponderanza del pianoforte suonato dalla

Keating e considerando che tutti i brani presenti portano la sua firma mi viene facile paragonarla a Tori Amos. Se Tori amava sedurre il pubblico e i suoi sostenitori - mai vista un'artista con una carica emotiva, e diciamo emotiva, così alta come l'autrice di *Little Earthquakes* - Caroline è più cerebrale ma le sue composizioni sono molto interessanti e la scelta degli arrangiamenti è davvero particolare. L'album si regge sulle melodie pianistiche e sulla particolare tonalità vocale, vero punto di forza di questa giovane artista. Molte le composizioni interessanti tra cui mi piace ricordare la dolce *So Long Solange*, *Billy Joel*, sentito omaggio all'autore di *New York State of Mind* (canzone citata anche nel testo della Keating e di cui ricordo una meravigliosa versione del mai dimenticato duo Mark Almond ma parliamo di quarant'anni fa ed è bene non fare questi voli cronologici che potrebbero rivelare drammaticamente l'età dello scrivente). Tra i brani metterei in prima posizione come canzone simbolo della Keating il brano *Ghosts* davvero una splendida composizione per pianoforte e voce. E sia il pianoforte e che la voce sono particolarmente magici, eterei, impalpabili come i *Fantasm* evocati nelle liriche. Per concludere, un album interessante ottimamente arrangiato - tra i musicisti ricordiamo la presenza del batterista Jeremy Gara degli Arcade Fire, di Sebastian Chow degli Islands al violino - e perfettamente prodotto da Drew Malamud che già aveva influenzato gli album dei Metric, Stars e Grizzly Bear. Buona la prima, Miss Caroline, aspettiamo con curiosità il suo prossimo lavoro.

Guido Giuzzi

GWYN ASHTON

Radiogram
Fab Tone/Proper
★★★

Anche Gwyn Ashton è un "cliente abituale" del sottoscritto, un nome ricorrente: avevo parlato sul Busca del suo precedente album, *Two-Man Blues Army*, un onesto, anche buono, esercizio di rock-blues, rock classico, influenzato da

Hendrix e Gallagher e con un notevole tiro chitarristico. Per chi non avesse letto quella recensione, ricordo che Ashton è un gallese emigrato in Australia da ragazzino, dove è diventato uno dei punti di riferimento della scena blues down under, con una discreta carriera alle spalle e forse un punto di arrivo nell'album citato. Ora con questo *Radiogram*, registrato in Inghilterra, mixato a Los Angeles e masterizzato in Australia, il nostro amico Gwyn sposta l'asse sonoro della musica verso un sound più tipicamente rock, anche radiofonico come lascia intendere il titolo del CD, nel senso della vecchia radio FM degli anni '70, dove potevi ascoltare musica più composta. La vena blues è sempre presente e anche l'amore per Hendrix e certo rock-blues classico, *I Just Wanna Make Love* per il primo e *Don't Wanna Fall*, che ha nel riff più di un punto di contatto con *Badge* dei Cream, per il secondo. Il blues è più mascherato: quando leggi, sul badge della copertina, appunto, il nome di Kim Wilson tra gli ospiti del disco, ti viene da esclamare "apperò", poi ascolti l'iniziale *Little Girl* dove appare l'armonicista di Detroit (eh sì, perché non è ne californiano né texano, come pensano in molti) e lo ritrovi solo nei venti secondi dell'outro del brano e potrebbe essere chiunque, anche il gatto dei miei vicini, o l'ottimo Johnny Mastro che poi suona in altri brani come la bluesata, questa sì, *Let Me In*. Cosa voglio dire con questo? Che Gwyn Ashton è un buon musicista, un pedalatore delle sette note, ma rimanendo nel paragone ciclistico, non è un fuoriclasse, uno da "classiche" o Giri, è uno che può vincere la corsa di giornata, ha classe alla chitarra, un buon tocco, ma non rimarrà nella storia della musica, anche se nello stesso tempo, gli appassionati del genere rock/Rock-blues possono accostarsi con piacere a questo disco, certi di non beccarsi la fregatura epocale. Si può ascoltare la ballatona power-rock di spessore, come *Fortunate Kind*, con armonie vocali di Mo Birch, vecchia veterana della scena musicale e la seconda chitarra di Robbie Blunt, indimenticato, da pochi, chitarrista dei Bronco, una quarantina di anni fa e in anni



più recenti nella band di Robert Plant. Oltre all'hendrixiana *I Just Wanna Make Love* (che è poi quella di Willie Dixon), la chitarra di Ashton si gusta anche nel power-trio rock di *Dog Eat Dog* o nella raffinata *Angel* (che non è quella di Jimi). Se proprio vogliamo essere pignoli Ashton non è un fulmine di guerra come cantante ma se la cava egregiamente tutto sommato e nella finale *Bluz For Roy*, presumo dedicata a Buchanan, sciorina un repertorio da chitarrista coi fiocchi, con un intricato lavoro di toni e finenze varie, da certosini della Fender (che fa bella mostra di sé nel libretto interno del dischetto). Anche *For Your Love* non è quella degli Yardbirds, ma permette all'ospite Don Airey (che è proprio quello di Deep Purple e Rainbow) di dare una rinfrescata al suo organo (inteso come strumento musicale, bisogna stare attenti al doppio senso) e anche *Comin' Home*, con un discreto lavoro alla slide di Ashton, completa il cerchio sonoro dell'album con un omaggio al vecchio rock classico inglese degli anni '70.

Bruno Conti

SUNNY CROWNOVER

Right Here, Right Now
Blue Duchess Records/
Shinig Stone
★★★

La bionda e solare Sunny (nomen w...omen!!!) Crownover è una protégée del grande vecchio del blues classico Duke Robillard, insieme al quale ha già collaborato in parecchi dischi sia con la Stony Plain che con la Blue Duchesse. Sunny Crownover finora si era però mossa in un ambito di jazz-blues di stampo tradizionale, con influssi musicali che potevano essere fatti risalire fino agli anni '30; ora invece ha preso il coraggio a due mani ed

abbandonando un cliché che la vedeva ricoprire il ruolo di vamp-singer platinata e ha deciso di affrontare di par suo il blues, con questo *Right Here, Right Now*. La band che l'accompagna è formata dallo stesso Duke Robillard alla chitarra, con la fida sezione ritmica a cura di Brad Hallen al basso e Mark Teixeira alla batteria, cui si aggiunge il valido supporto di Sugar Ray Norcia all'armonica. Duke Robillard, estensore delle note di copertina, si era dimostrato inizialmente scettico in merito alla scelta blues di Sunny, ma una volta convinto ci si è dedicato anima e corpo, non solo in fase di registrazione. Molte canzoni di *Right Here, Right Now* sono state all'uopo composte a Nashville per la simpatica Sunny che elenca umoristicamente le qualità che deve avere una donna per conquistare il suo uomo; una canzone, il grintoso *R'n' R Roll Me Daddy* l'ha composta lo stesso Duke e tutto il disco, grazie a questi contributi, gira alla grande. Vi troviamo chiari riferimenti R & B nelle fiabistiche *Oh Yes I Will* e *Warned*, funky in *One Woman Man*, pop-rock con chitarra alla George Harrison nella title-track; mentre tutto il resto è blues elettrico che in alcuni brani, come *Trust Your Lover* rimanda a sonorità alla Elmore James. E' evidente che *Right Here, Right Now* è proprio un album costruito su misura per Sunny Crownover e la cantante non perde certo un'occasione così ghiotta che potrà dare una concreta svolta alla sua carriera, aprendola a mercati e palcoscenici più vasti e relativamente più elettrizzanti, rispetto a quelli frequentati finora.

Andrea Trevaini

